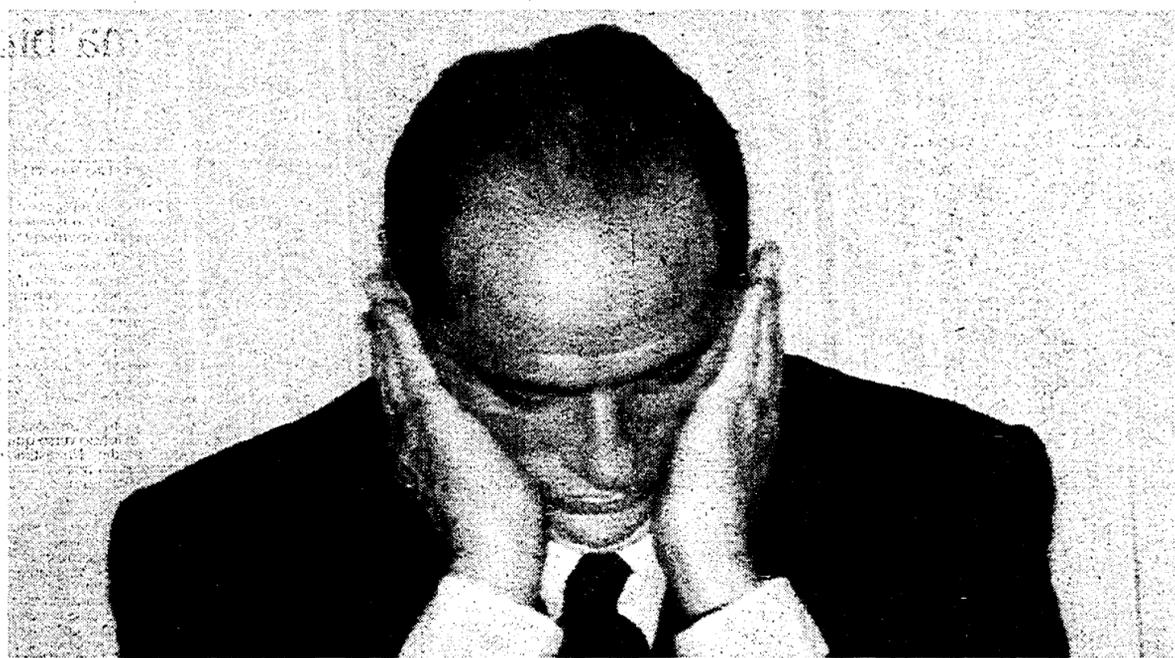


GOVERNO DUE VOLTE KO.

Opposizioni e Carroccio «riscrivono» la legge finanziaria
Recupero integrale dell'inflazione, rendimenti tutti al 2%

Subito giù lira e Btp

Lira subito giù alla notizia del doppio kappo del governo sulle pensioni. I mercati sono preoccupati anche dallo scontro sociale in atto. Dopo avere mostrato segnali di debolezza anche l'altiroli, la nostra moneta è stata fotografata dalla Banca d'Italia a quota 1.026,5 sul marco (1.022,5 ieri). Si è in pratica verificato il recupero ottenuto nei giorni scorsi sulla scia del dollaro. Brusco ribasso anche per i Btp: alle notizie provenienti da Montecitorio ha infatti corrisposto un calo di circa 50 centesimi di punto, fino a un minimo di 100,18 lire. Fiacca anche la Borsa: 0,06% l'indice Mibtel, con scambi in calo dopo il voto che ha modificato i rendimenti delle pensioni.



Il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi durante la conferenza stampa di ieri a palazzo Chigi

L'ultima carta di palazzo Chigi: anzianità abolita

RAUL WITTENBERG

ROMA. L'istituto delle pensioni di anzianità è destinato a scomparire dal nostro ordinamento, gradualmente, in una quindicina d'anni per gli uomini e ancor più presto per le donne. Se finora c'è stata la possibilità di collocarsi in quiescenza per aver lavorato per un certo numero d'anni versando i relativi contributi, a prescindere dall'età, dal 2011 nessuno potrà farlo e quindi resterà soltanto il pensionamento di vecchiaia: dipendenti pubblici o privati, lavoratori autonomi, si andrà in pensione solo a 65 anni gli uomini e a 60 le donne.

Il governo sta studiando un meccanismo che da una parte non comprometta i diritti acquisiti, e dall'altra consenta in tempi ragionevoli il dissolvimento dell'istituto della pensione di anzianità. Una vera e propria rivoluzione, che Berlusconi penserebbe di sostituire ai disincentivi (penalizzazione del 3%, blocchi e finestre varie) introdotti nella Finanziaria che hanno provocato la spaccatura della maggioranza, il voto di fiducia alla Camera e soprattutto l'esplosione del conflitto sociale. Pare che la proposta sarà formalizzata giovedì 24 novembre durante l'incontro con i sindacati, come ipotesi di mediazione. Ma non è la sola, in quanto l'altro filone sul quale stanno lavorando i tecnici è quello del calcolo della pensione sull'intera vita lavorativa anche per chi ha più di 15 anni di contributi: si stanno facendo i conti su come raggiungere gli obiettivi di risparmio previdenziale posti dalla Finanziaria senza stroncare le future pensioni. E c'è l'ipotesi dello «stralcio blindato» da provvedimenti a tempo che diverrebbero definitivi se non ci sarà la riforma. Riguardo alla «rivoluzione», al momento non si conosce l'entità del risparmio immediato, ma certamente il sistema previdenziale si scarica di dosso il fardello dei pensionamenti anticipati. Ma ecco la proposta. 1) Revisione degli attuali requisiti contributivi per la quiescenza anticipata (20-25 anni nel pubblico impiego, 35 in quello privato). 2) Nel 1995 potranno andare in pensione prima dell'età di vecchiaia gli uomini che avranno 57 anni e le donne che ne avranno 53, qualunque sia la loro anzianità contributiva e senza alcuna penalizzazione. Su come calcolare l'importo della pensione, stanno lavorando in queste ore i tecnici ministeriali. 3) Questa soglia di età aumenterebbe di un anno ogni due: nel '97 a 58 anni gli uomini, a 54 le donne; nel '99, a 59-55 anni e così via. Fino a far coincidere l'età del pensionamento anticipato con quello di vecchiaia nel 2011 per gli uomini, e nel 2003 per le donne.

Già l'altro ieri, durante la famosa fiducia, l'on. Oreste Tofani di An indicava genericamente, tra le ipotesi di mediazione quella di un «mix fra pensioni di anzianità e di vecchiaia». Ieri la griglia essenziale del progetto era quasi pronta. Ma vediamo in concreto che cosa significa per gli interessati. In sostanza il pensionamento anticipato sarà negato dall'anno prossimo a chi oggi ha da 48 anni in giù se uomo, da 44 in giù se donna. Più oggi il lavoratore è vicino alla soglia dei 57-53 anni, maggiore è la sua possibilità di pensionarsi prima dei 65-60 anni di età. E chi è sopra a questa soglia? Probabilmente varranno le vecchie regole, come peraltro grosso modo prevede la stessa Finanziaria.

Tagli alle pensioni, la Camera dice no
Lega, Progressisti e Ppi smontano la manovra di Dini

La Camera approva il «collegato» alla Finanziaria, ma il governo ieri ha subito due pesantissime sconfitte proprio sul rovente capitolo previdenziale. Novità importanti sulla contingenza e il tasso di rendimento delle pensioni, ma ancora più importante è la maggioranza anomala che sulla seconda votazione ha messo sotto palazzo Chigi, formata da sinistra, centro, e Lega Nord. La manovra è già cambiata molto, e il Senato può completare l'opera.

temo alle forze della maggioranza, e tra queste e le opposizioni. Il Senato, insomma, potrebbe completare con lo stralcio del capitolo previdenziale l'opera avviata alla Camera.

Il governo minimizza

«Una buona giornata», la definisce nel pomeriggio Berlusconi in una nota dal sapore un po' paradossale. Vediamone la cronaca. La decisione di Palazzo Chigi di non insistere con il ricorso alla fiducia sugli altri articoli del «collegato», comunicata prima dell'inizio delle votazioni dal sottosegretario alla Presidenza Luigi Grillo, di fatto apre la strada allo sfaldamento del Polo. Un segno della volontà del governo di allentare la tensione, un riconoscimento della debolezza? Fatto sta che sul primo vero scoglio - un emendamento leghista fatto proprio anche dai Progressisti, con gli interventi di Gianfranco Rastrelli e Laura Pennacchi - la navicella governativa incertamente pilotata da Grillo si va a infrangere. A furor

di popolo (416 sì, 13 no) passa così l'emendamento (contrario il governo) che sancisce che le pensioni godranno non solo nel 1995 degli scatti di contingenza, calcolati sull'inflazione reale. Grillo è seccato, nega che la modifica abbia grande rilievo, ma a qualche metro di distanza ci sono a smentirlo i soddisfattissimi capigruppo di Lega (Petrini) e Progressisti (Berlinguer).

Il transatlantico di Montecitorio è affollato di parlamentari, ma si svuota subito non appena inizia l'esame dell'articolo che contiene il taglio dal '96 al tasso di rendimento delle pensioni. «Guarda che scherzetto che: gli combiniamo adesso!» ironizza con i giornalisti il deputato leghista Giancarlo Malvestito. E lo scherzetto è di quelli pesanti: ancora una volta il governo va sotto su un emendamento (275 sì, 155 no). Ma stavolta il voto ha un chiaro segno politico, con il saldarsi di una maggioranza «anomala». Sulla proposta del Carroccio (analoga a un'altra dei Progressisti)

di mantenere al 2% il tasso di rendimento dicono sì i Progressisti, Rifondazione, i Popolari, i Pattisti, e la Lega Nord. Si astiene il Ccd, contrari An e Forza Italia. Dopo un primo scontro, la maggioranza avvia l'operazione per limitare i danni: passa così col voto di tutti i parlamentari del Polo un emendamento che concede al Consiglio d'Amministrazione dell'Inps la facoltà - generica, e sottoposta a una lunga e incerta procedura - di indicare il tasso di rendimento in grado di equilibrare il sistema previdenziale. Altre novità significative approvate riguardano il condono previdenziale per i contributi agricoli: la sanatoria torna a una rateazione più «morbida», ma con regole più rigide contro gli evasori totali, e soprattutto finalmente viene abolito lo Scau, le cui competenze verranno girate all'Inps.

Lo scoglio del Senato

Il ministro del Lavoro Mastella si affanna a spiegare che in fondo il governo ha tenuto, che il blitz sul

rendimento non conta poi molto. Chissà se la pensa così anche il ministro del Tesoro Dini, che poche settimane fa definì proprio questa misura «indispensabile». Entro domenica l'intera Finanziaria - finalmente verrà licenziata dalla Camera; toccherà all'assemblea di Palazzo Madama prendere in considerazione la manovra. Una manovra che - oggettivamente - non esce stravolta dall'esame dei deputati, anche se le modifiche ottenute dall'opposizione sono consistenti. Ma è evidente che la capacità del governo di «reggere» l'attrito tipico dell'iter di una Finanziaria si va esaurendo. Palazzo Chigi ha già dovuto spendere buona parte della «riserva strategica», ovvero quelle concessioni o sconfitte normalmente accettabili pur di salvaguardare il cuore del provvedimento, e sullo sfondo c'è la tempesta politica in atto. Al Senato, comunque vadano le cose, una maggioranza sicura non c'è. E l'arma della fiducia potrebbe rivelarsi un boom-rang.

Luigi Berlinguer, presidente dei deputati progressisti
«Ecco la volontà del Parlamento»

«La volontà del Parlamento è chiara. Ora il governo ne prenda atto». Così Luigi Berlinguer, presidente dei deputati progressisti, commenta la doppia sconfitta di Berlusconi e Dini sulle pensioni e ne sottolinea il valore di principio: «Quando la Camera è libera di svolgere la sua funzione senza fiducie-ricatto, allora si riconquistano le condizioni di un fruttuoso confronto di merito». Cosa c'è alla base dell'intesa parlamentare Lega-Ppi-Progressisti.

Come la storia neanche la cronaca si fa con i se e con i ma. Ma se il governo non avesse scelto la strada dello scontro a tutti i costi?

L'esame della manovra sarebbe stato di certo assai più agevole, e totalmente scongiurati i pericoli dell'esercizio provvisorio che sono invece tuttora incombenti. A questo punto sarebbe del tutto incomprensibile non rimuovere anche l'ostacolo rappresentato dall'approvazione (forzata, imposta mercoledì con le fiducie) degli altri due articoli iniqui, quelli sulle pensioni di anzianità e di vecchiaia. Per dirla tutta: quando parlo della necessità della riapertura del confronto governo-sindacati parlo anche dell'esigenza assoluta che a quel tavolo si creino le condizioni per cambiare anche le norme imposte con gli articoli 10 e 11. Insisto: sarebbe grave se il governo si presentasse ai sindacati senza concrete e costruttive proposte in questo senso.

I voti di ieri del resto non negano del resto, ma anzi accentuano, l'esigenza di una incisiva riforma del sistema previdenziale.

Certo. Ed io resto dell'idea che il modo migliore di procedere verso questa essenziale riforma (per la quale ci battiamo da tempo, ben prima che ci pensassero Berlusconi e Dini) sia quello di stralciare tutte le norme strutturali sulla previdenza dalla manovra all'esame

delle Camere, di votare in Parlamento un documento che fissi principi e vincoli della riforma, e di passare poi alla redazione di un organico testo legislativo.

Ora guardiamo insieme con la memoria il tabellone elettronico che in aula ha reso visivamente le due sconfitte del governo. I puntini verdi che indicavano i «sì» e che han fatto maggioranza corrispondevano ai banchi dei leghisti, dei popolari e dei progressisti. Che cosa ti ha suggerito questa immagine?

Luci verdi, luci di speranza. Voglio dire che la base della convergenza parlamentare è espressione di un'analoga convergenza degli interessi dei cittadini rappresentati dalle tre importanti formazioni politiche. Libera dalle fiducie-ricatto la convergenza parlamentare ha prevalso sui vincoli del quadro politico e della diversa collocazione nell'opposizione e nella maggioranza. Questo è il vero terreno di discussione, e la vera «lezione» dei voti di ieri: partire dalle cose, dai contenuti, dagli interessi rappresentati. Questo primo semestre di legislatura ha del resto già offerto numerose occasioni di analoghe convergenze, sempre sulle cose, e su cose importanti. Basti pensare alla Rai. Quello di ieri non è dunque un episodio isolato, e tantomeno si è trattato di una strumentalizzazione politica.



Luigi Berlinguer
Spera/Linea Press

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. «E ora come fa il governo a non incontrare subito le parti sociali?», Luigi Berlinguer, presidente dei deputati progressisti, ragiona ad alta voce sulla doppia sconfitta di Berlusconi e Dini, ieri mattina a Montecitorio. «Come fa, visto che il tanto osteggiato stralcio del capitolo-pensioni dalla manovra finanziaria è stato concretamente avviato dai voti della Camera su questioni così rilevanti come l'aggancio delle pensioni al costo reale della vita e la difesa del coefficiente di rendimento?»

Appare ora ancor più chiara la natura, come dire?, ideologica di questa parte della manovra. Per cercare di accreditarsi sui mercati internazionali, il governo aveva

deliberatamente scelto lo scontro con i sindacati sulle pensioni. Volevano far pagare solo le fasce più deboli, e ora ne stanno uscendo malconci proprio qui alla Camera dove sulla carta dispongono di centoventi voti di scarto e dove, malgrado questo, pretendevano di andare avanti a colpi di fiducia.

Ecco, tocchi un punto cruciale: con le fiducie nessun libero confronto in Parlamento, anzi la Camera ridotta a Palazzina Chigi...

Appunto. I due voti di ieri dimostrano che quando il Parlamento è libero di svolgere pienamente la sua funzione legislativa, senza imposizioni e ricatti, senza insomma le fiducie-mannaia di ogni emendamento, allora è possibile un fruttuoso confronto di merito. È possibile migliorare le leggi, nel caso specifico cambiare la manovra nelle parti più inique.

Certo è però che le conseguenze politiche di quel che è accaduto sono sempre meno eludibili...

Le divaricazioni nella maggioranza assumono sempre più una connotazione strutturale. In uno dei due voti di ieri, quello sulla contingenza delle pensioni, solo Forza Italia e An hanno votato contro. Lo stesso Centro cristiano democratico - il partito del ministro del Lavoro, Clemente Mastella - non se l'è sentita, e si è astenuto.

Insomma, per te la verifica è già in atto, e con un governo ancor più indebolito. Non solo la credibilità del governo continua a scendere. Ma aumentano i contrasti, cresce il maresmia. Tutto questo, insieme alla gravità delle tensioni sociali, rappresenta un rischio grave non solo per l'economia ma anche per la tenuta della nostra democrazia.

Advertisement for the Gospel of Luca and Giovanni. It features a grid of letters: N U O, V O T, E S T, A M E, N T O. Text includes: Mercoledì 23 novembre, Vangelo di Luca, Vangelo di Giovanni, In edicola con l'Unità.